

R. CONSERVATORIO DI MUSICA

MILANO

Anni 1872-73

SAGGI MELODRAMMATICI



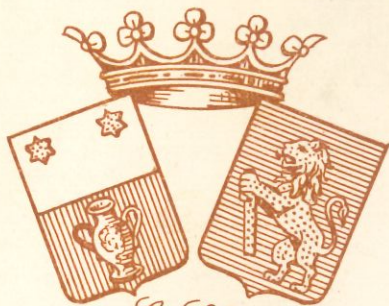
R. STABILIMENTO RICORDI

MILANO

NAPOLI — ROMA — FIRENZE
LONDRA

CONSERVATORIO DI MUSICA BARCELLO
FONDO TORFRANCA
LIB 408
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

4344



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

SAGGI MELODRAMMATICI

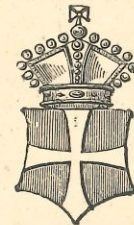
CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 4058
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

R. CONSERVATORIO DI MUSICA

MILANO

Anni 1872-73

SAGGI MELODRAMMATICI



R. STABILIMENTO RICORDI

MILANO

NAPOLI — ROMA — FIRENZE
LONDRA

UN TRAMONTO

—

EGLOGA

PERSONAGGI

DORI, pastorella.

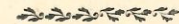
IL PAGGIO

(COSTUME: un giustacuore foderato di sajo, casacca corta verde con cintura di cuojo; nose strette, coltello da caccia, archi e frecce, corno d'avorio sospeso con una catenella d'oro.)

Tempi feudali.

SCENA: Un bosco dell'Apennino presso Fonte Avellana.

Autunno.





UN TRAMONTO

PROLOGO SINFONICO

*LA Musica descrive (o tenta almeno)
Delle campagne la quiete, l'alta
Pace della natura, e in valli e cime
Delle cose e degli esseri l'amore —
— Pur qualche nube di men lieto augurio
Strascica all'orizzonte —*

*Udite un coro
Di cacciator vaganti alla montagna:
Corri, corri, o cacciator,
Valli, monti e selve,
E ferisci in mezzo al cor
Le fuggenti belve.
— Ma venator più terribile arriva:
È l'Uragano; e le belve insegue
E gli inseguenti belluarii in rotta
Comune avvolge. Indarno il corno squilla;
È sbandata la caccia; errano i paggi*

PROLOGO SINFONICO

*E i falconieri e il duca e la sua dama,
Gli un dagli altri divisi —
E guizza il lampo*

E mugge il tuono. —

*Lamentosamente,
Prone le molli cime all' aquilone,
Gemon frassini e abeti... —*

*È quercimonia
Soavemente mesta, e intenerisce
I Genii usciti in groppa alla bufera.
— Il ciel si rasserena a poco a poco,
E, all' apparir della promessa scena,
Tutto è già quasi ancor limpido e bello.*

S' alza la tela.



UN TRAMONTO

SCENA PRIMA

Scena: La parte più folta d'un bosco sull' Appenino. A destra, nel fondo, un ovile quasi interamente coperto da quercie. L'ombra delle nuvole oscura la scena. È l'ora del tramonto. *Dori* è rannicchiata sotto la porta dell'ovile. A sinistra un grand'albero atterrato dal turbine.

DORI.

LA bufera è cessata, s'allontana
Già il tuono mugolante, come belva
Che si rintana.
Piange ancora la selva,
Ma una brezza gentil le terge il pianto.
Già sul pensile nido aleggia un canto
Tutto s' allegra, tutto si rischiera
Ma l'astro d'or nasconde ancor la faccia
Dietro le estreme nubi all'orizzonte.

(Squilli lontani)

Lontan, lontan s'ode squillar pel monte

(Dori sta origliando)

Una sparsa fanfara

Qual d'errabonda caccia.

Ora il suono par fermo

Lì sotto l'ermo.

Di Santa Croce; se pur non m'inganno.

Chi sa quanti bei paggi ivi sen vanno

Splendenti d'armi e d'or contro le fiere.

Se uccidessero almeno quel cerviere

Che più volte all'ovil fe' tanto danno!

(Cantarellando)

Una bionda pastorella

Così lieta, come bella.

Ed eccomi a cantar, strano miraggio

Delle idee! penso a un lupo e penso a un paggio.

E mi rammento una leggiadra favola

Che ripetea cantarellando l'avola.

Una vaga pastorella

Così lieta come bella

Incontrò su pei sentieri

Che conducono al dirupo

Due grandi occhi neri neri

Che pareano un tenebror,

Che spandeano un raggio cupo

Era il lupo — Orrore! orror!

Ed allor la vergin bionda

Colla greggia vagabonda

Sen fuggì tutta atterrita

Con un gelo in mezzo al cor...

E una pecora ha smarrita

Nè potè trovarla ancor.

—

Quella stessa pastorella

Così lieta come bella

Vide un dì là fra i sussurri

Della selva e il bel ramaggio

Due grand'occhi azzurri azzurri

Che pareano uno splendor

E spandeano un vivo raggio

Era un paggio — o amore! amor!

Ed allor la vergin bionda

Dalla chioma vagabonda

Non fuggì ma fu rapita

In un sogno incantator...

Ora ha l'anima smarrita

Ne potè trovarla ancor.

SCENA II.**DORI, IL PAGGIO.**PAGGIO (*ansante*)

Fanciulla!

DORI

E che?

PAGGIO

Smarrita ho la mia caccia

E il mio Duca e i compagni; l'uragano

Tanto ci sperse che a trovar la traccia
Fra queste selve io m'affatico invano
Darmi novelle tu sapresti?

DORI

L'eco

Della montagna è menzogner; pur meco,
Signor, ten vieni. Dopo quel sentiero
(lo conduce su d'un rialzo di terreno)
Che conduce alla val darai la fronte
Verso il burrone, passerai sul ponte
Che lo cavalca e infin che un monastero
Non appaia sul poggio tu cammina.
Ivi è la caccia tua. La vespertina
Luce ti salvi dai passi bugiardi.
Addio, signor.

PAGGIO

Fanciulla, Iddio ti guardi.

SCENA III.

DORI, *sola; meditabonda.*

Una bionda pastorella
Così lieta come bella
Vide un dì là fra i sussurri
Delle selve e il bel ramaggio
Due grand'occhi azzurri azzurri
Che pareano uno splendor.

E spandeano un vivo raggio
Era un paggio – o amore! amor!

(come trasognata)

È strano... la canzone
S'è fatta visione...
Il paggio m'apparì... poscia scomparve
Là... fra l'ombre de' monti.
«Hanno i tramonti
«Le lor dorate larve! »
È strano... la canzone
S'è fatta visione.

(s'avvia verso l'ovile, pensierosa)

SCENA IV.

DORI. PAGGIO.

PAGGIO

Ahimè!! perchè mi fuggi?

(a Dori fuggente)

DORI

(Il Paggio!)

PAGGIO

Un povero

Ramingo ascolta: l'uragano ha infranto
Il ponte del burron... dalle mie mete
Mi distoglie il destin... ho corso tanto...

(come persona affranta da fatica)

E ho tanta sete...

DORI

(che sarà andata a riempire un nappo ad un anfora)

Bevi. Quest' acqua limpida
(porgendo a bere al paggio)
 Vien da un zampillo santo ;
 Su quella fonte un angelo
 Del Paradiso ha pianto
 E le celesti lagrime
 (Raccontano i pastor')
 Poser nell' onda un balsamo
 Che riconforta il cor.

PAGGIO

Grazie, pietosa vergine,
 Che la mia sete or molci,
 Porgendo il refrigerio
 D' onde soavi e dolci.
 Se in questo nappo un angelo
 Stillò la sua virtù
 E infuse la sua grazia ;
 Quell' angelo sei tu.
 Ed ora addio ; prima che il sol tramonti
 Io vo' calcar col mio tallon le spalle
 Di questi monti,
 Infin che un calle
 M' adduca
 Alla smarrita caccia ed al mio Duca.

DORI

Invan t'affannerai ; se il ponte è infranto
 Ogni altra via t' è tolta ;

«Il guado del torrente è lungo tanto
 «Che un puledro lanciato a briglia sciolta
 «Nol varcherà prima di notte. » Saggio
 Consiglio mi parrebbe, o mesto paggio,
 Che tu evocassi col sonoro avorio
 L' eco montana ;
 I compagni t' udran dal romitorio
 E qui trarranno co' destrier'. «Lontana
 «Vola la nota fra le valli fonde. »
(sale su d' un' altura e suona il corno)
 Nessun risponde.

(idem)

Trastullo della brezza, il suon ch' io reco
 A me ritorna e mi beffeggia l' eco.

(idem)

Nessun risponde. Ahimè ! destin beffardo !
 Mentr' io qui resto coll' arco infingardo
 I miei compagni corrono alla preda ;
(sempre più esaltato)
 Nemico cielo !...

DORI

Troppo si rancora
 Il labbro tuo per sì tenue sventura.

PAGGIO

(con esaltazione)

La caccia è la guerra ! – la caccia è la vita !
 È il ludo gagliardo – d' ogn' anima ardita !
 La caccia m' inebria – di vampa spirtal.

Udir le fanfare – fra l'atre foreste!
 Guidar della muta – le rabide peste!
 Spiare i covili! – drizzare lo stral!
 Seguir de' cavalli – l'orribile stroschio!
 E il volo del cervo – e il vol del camoscio
 Per l'aure, pei prati – pei mille sentier.
 Lanciar la battaglia – in cielo ed in terra!
 La caccia è la vita! – la caccia è la guerra!
 La caccia è un delirio – fantastico e fier!

DORI

S'io sapessi trar d'arco inseguirei
 Sol l'atre belve dagli istinti rei;
 Ucciderei quel lupo che divora
 Le mie povere agnelle.

PAGGIO

In poco d'ora
 Vergine vaga, a maneggiar balestre
 T'insegnerò così da farti degna
 Di gareggiar con Diana silvestre.

DORI

Se tu il brami, gentil paggio, m'insegna.

PAGGIO

(si toglie dalle spalle due archi, il turcasso e una freccia senza punta.)

A te quest'arco, a me codesto. Prendi
 Quella freccia mozzata, la tua mira
 Sia diritta al mio cor. La corda tendi
 Dell'arco tuo, posa lo stral, poi mira.

(esegue tutti i gesti che le comanda a Dori)

Imita l'arte mia. Fa che la cocca
 Sfiori il riso gentil della tua bocca.
 China sull'arma il tuo leggiadro volto.
 Mira al mio cor. Così. Ferisci.

(Dori scocca la freccia che colpisce il paggio)

Hai colto!

PAGGIO

Hai colto...

DORI

O Cielo! è pallido
 Il viso tuo, perchè?

PAGGIO

Perchè d'un raggio roseo
 Brilla la guancia a te?

DORI

Nol so... Mettesti un grido
 Pietoso di dolor...

PAGGIO

Come colomba al nido
 Volò la freccia al cor.

DORI

(sgomenta)

Sei tu ferito?... langue
 Quel volto! arma fatal!

PAGGIO

No... non ispargo sangue
Benigno era lo stral :
Vergine il vero dardo
Mi venne dal tuo sguardo.

DORI

Sguardo nefasto !...

PAGGIO

O fido

(con affezione)

Sguardo! santo folgor!
Guidò quei rai Cupido
Divin saëttator.

DORI

Tu parli oscure immagini,
Che il mio pensiero ignora.

PAGGIO

Cupido è il Dio che l'anime
Feriscè ed innamora.

DORI

Un dì mi disse l'avola
In tuono orrendo e cupo :
«Fanciulla, più che il lupo
Temer dovrài l'amor. »

PAGGIO

(le afferra la mano)

Temer l'amore?... o vergine,
L'amore è un nome arcano !...

DORI

(tenta di ritirare la mano)

Mi rendi la mia mano...

PAGGIO

Tu rendimi il mio cor !

L'amore è l'aura
Vital dell'alme,
L'amore avvincola
Le nostre palme,
Nodo fedel,
Come nell'estasi
Della preghiera
Allor che l'anima
Che ferve e spera
Rivolta al ciel.

DORI

(Ei spira un magico
Soffio celeste,
Stillan le roride
Sue labbra meste,
Balsamo e miel.
E par ch'ei mormori
Una canzone

Devota e mistica
Un' orazione
Santa e fedel.)

PAGGIO

Giovanetta, e in questi monti
Sola vivi, e sola affronti
Le minaccie del destin?

DORI

Io proteggo la mia gregge
Mansueta, e Dio protegge
La mia vita e il mio cammin.

PAGGIO

Così sia.

(lungo silenzio; intanto si saranno seduti sull' albero atterrato)

Spirar dei fiori
Amo il calice e l'arome,
Pur dei fior saper vo' il nome.
Dimmi il tuo, fanciulla.

DORI

Dori.

PAGGIO

Dori! o dolce nome e vago
Come l'anima e l'imgo
Che lo porta.

(la fanfara lontanissima)

DORI

Signor... par che risuoni
Lontan pel bosco... uno squillo di caccia.

PAGGIO

T' inganni...

DORI

Eppur l'ho inteso... Ah, l'odo ancora...

PAGGIO

Ciel! la fanfara è del mio Duca...

DORI

(commossa e agitata)

L' arco

Ripiglia e t' arma e corri... addio...
Va... dà fiato alla tromba...

PAGGIO

Ah! taci, taci!

Tempra la foga delle tue parole
Già la turba s'accosta... e perchè... Dori
Vuoi ch' io ritorni alla mia caccia?

DORI

Tanto

Hai faticato a rintracciarla, o paggio,
Al tuo desir ti spinsi.

PAGGIO

Ecco s'appressa ;
 È vicina... è vicina... odi il frastuono
 Delle divelte fronde... Ahi, qui nel folto
 Ci ascondiam de' cespugli... taci... taci...
 Odi il latrar de' veltri... e gli oricalchi
 Furibondi e le grida... Ah! par che l'eco
 D'un'altra caccia aerea invada il cielo!

DORI

Ti par che s'allontani?

PAGGIO

Assai veloci
 Galoppano i destrier. Si rasserena
 L'anima mia.

(la caccia s'allontana)

DORI

Si rasserena il cielo.

PAGGIO

Ecco... assopisce la foresta i suoni.
 Già nel remoto della val s'affonda
 La nota lontanissima.

(dall'orizzonte rasserenato brillerà un fulgido raggio di sole morcente)

O beato

Sol del tramonto che il cinereo velo
 Delle nuvole squarci e il bosco indori
 Coi fulgidi colori

Che van di ramo in ramo!
 Benedico quest'ora e il mondo e il cielo!

DORI

Suona vespero all'ermo. Oriamo.

PAGGIO

Oriamo.

(S'inginocchiano)

(s'ode una campana che suona l'angelus poi il seguente canto)

CORO lontano

Angelus domini

Tramonta il dì:

Scenda così

La pace agli uomini:

Angelus domini.



I FUOCHI FATUI

BALLATA

PERSONAGGI

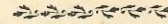
MARIA, madre di
NELLA, fidanzata di
ALFREDO, capo dei giovani guerrieri
GUIDO, vecchio patriotta

CORO

GUERRIERI, DONNE, VECCHI, FANCIULLI.

La scena accade vicino ad una piccola città della Sicilia. Epoca 1100, nella quale i corsari saraceni solevano fare spesse scorrerie sulle coste Siciliane.

Il pirata AZOR, nominato nella presente azione melodrammatica, diede luogo a molte leggende di quel paese, e fu uno dei più famosi corsari che abbiano mai funestato i mari.





I FUOCHI FATUI

PARTE PRIMA

LA PARTENZA

È l'ora del tramonto. Spiaggia di mare. Casupole di pescatori a dritta e sinistra. Lungo la riva una collinetta, sul cui pendio appariscono le mura biancastre d'un antico cimitero. Nel piccolo porto stanno le navi pronte alla partenza, e la scena è ingombra di donne, vecchi e fanciulli.

SCENA PRIMA

GUIDO, CORO DI UOMINI, DONNE, ecc.

GUIDO

(accennando una lontana vela che si scorge avanzarsi sul mare)

LAGGIÙ, come alcione
Che batte sull' onda
La bianca - ala stanca,
Dell' empio predone
La vela spuntò.

La perfida vela
 Un barbaro cela ;
 Squallore – terrore,
 Giungendo alla sponda
 Ovunque ei recò.

CORO DI DONNE

La vela che corre
 Sull' onde del mar,
 È quella d' Azorre
 Il crudo corsar !...

SCENA II.

*I giovani della città entrano armati
 preceduti da ALFREDO; indi NELLA e MARIA*

CORO DI ARMATI

Giunta è l' ora di pagnar
 E fiaccar – la rea baldanza ;
 Siamo pronti, la costanza
 La vittoria a noi darà.
 Venga il crudo, venga Azor
 Se l' ardor – in lui non langue ;
 Ma quell' empio col suo sangue
 Il suo orgoglio sconterà.

ALFREDO

Ad incontrarlo, o prodi,
 Tosto moviam sull' onde ;

Le vagheggiate sponde
 Che più non tocchi Azor.
 Che il crudo non approdi
 A queste sacre rive
 Fin che di patria vive
 Ne' petti nostri amor.

TUTTI

La vela del barbaro
 S' avanzi sul mar ;
 Ma trovi uno scoglio
 Di petti e d' acciar.

ALFREDO
 (con molto sentimento)

Nella !...

NELLA

Alfredo, ben puoi scorgere
 Sul mio fronte il duol che sento...
 Ma non è questo il momento
 D' un imbelle sospirar.
 Il periglio della patria
 Frena i detti al labbro amante ;
 Vola, vinci e ognor costante
 Saprò il cor a te serbar.

ALFREDO

Come rugiada provida
 Che a vita riconsola

Una morente mammola,
 La dolce tua parola
 Mi scende all' anima.
 Udrò per l' aria fremere
 Indarno l' uragano,
 Della battaglia orribile
 A me d' intorno invano
 Volerà il sonito.
 Qual suono d' arpa eolia
 Che i Zefiri inamora
 La tua parola angelica
 Come proferta or ora
 Udrò nell' anima.

MARIA

(ad Alfredo e Nella)

Arrida vittoria
 Dei siculi all' armi ;
 Dei perfidi i gemiti,
 Dei vindici i carmi
 Del vostro connubbio
 Saran la canzon ;
 Già parmi d' intendere
 Intorno quel suon.

CORO DI DONNE e GUERRIERI

Garzon più bello e splendido,
 Sposa più vaga e pura
 Giammai della natura
 Dal grembo non sortì;

O ciel clemente, affretta
 L' ora della vendetta,
 Della letizia il dì.

ALFREDO

Di sì bel giorno, o cara,
 Spunti doman l' aurora,
 E fido Alfredo allora
 Vedrai caderti ai piè...

NELLA

(colta da un triste presentimento)

E se mia sorte avara
 Nega quel giorno a me ?

ALFREDO

Se deggio in battaglia
 Estinto cader,
 Il mare a mie spoglie
 Sarà cimiter;
 Ma a te l' onde instabili
 Non ponno del mar
 L' ardente mio spirito,
 O Nella, furar.
 Nei silenzi delle notti,
 Interrotti – dai marosi
 Fragorosi – e dai lamenti
 Dei morenti – al mar in sen,
 Il tuo Alfredo sovra l' acque
 Dove giacque – scorgerai ;

Mi vedrai - d'una fiammella,
 O mia Nella - nel balen.
 Al costante - spirto errante
 Un saluto manda almen!

NELLA

A quanti errar per l'etere
 Astri fiammanti vedi
 Che di repente arrestino
 La lor carriera chiedi;
 Chiedi di vispo crescere
 Senza rugiada al fior,
 Ma non a me di vivere
 Un dì senza il tuo amor.
 Se dalla pugna in lagrime
 A dirmi che cadesti
 Un dì venisse un reduce,
 Per me non moriresti.
 L'alma di Nella, libera
 Dal suo corporeo vel,
 Salir saprebbe agli angeli
 Per involarti al ciel.

NELLA ed ALFREDO (*a due*)

Se ritorn^o_i a^{te}_{me} mio bene
 Dalla pugna vincitor,
 Tesserem vaghe catene
 Colle rose dell'amor;

Ma se reo fato crudele
 Ti volesse a me strappar,
 Il mio spirito fedele
 Al tuo sen saprà volar.

GUIDO

La vela del barbaro
 Più avanza sul mar!..

CORO DI GUERRIERI

Formiamo uno scoglio
 Di petti e d'acciar.

ALFREDO

Fratelli, seguitemi...
 Si voli a pugar!
(corrono ad imbarcarsi)

CORO

dei rimasti alla riva

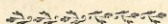
Prodi figli di Trinacria,
 La vittoria a voi sorrída,
 E d'Azor la razza infida
 Che sia nebbia a' rai del sol.
 Ciel pietoso dallo stranio
 Salva infine il patrio suol.

CORO DI GUERRIERI *nelle navi.*

Già la notte nera nera
 Su noi stende il vasto vel;
 Da lontano - l'uragano
 Veleggiando vien pel ciel.

Fra l' orror della bufera
La battaglia echeggerà...
Fortunato - chi, scampato,
Raccontarla un dì potrà!

(Le navi partono ed il canto del coro va gradatamente diminuendo, finchè viene a cessare. Dopo di che un concerto musicale d'orchestra descrive il principio, poi il massimo ardore, quindi il cessare di una battaglia sul mare. Esprime in pari tempo le varie fasi dell'uragano e termina coll'accennare all'affanno dei perdenti, ed alla gioia dei vincitori)



PARTE SECONDA

IL RITORNO

(Le donne, i vecchi ed i fanciulli guardano ansiosi lungo il mare, su cui, in lontananza, si scorgono veleggiare le barche siciliane di ritorno, vincitrici della battaglia. È ancor notte, ma fatta limpida, e serena sul finire dell' antecedente concerto musicale.)

TUTTI *(dalla sponda)*

Cessò di borea
Il soffio fier,
Le navi arrivano
Dei pro' guerrier.
Che i nostri vinsero
Certi ne fa
L' allegro cantico
Che udiam di già.

CORO DI GUERRIERI

Vincemmo; i vortici
Del mar profondo
In sen travolsero
Azor immondo.

(cominciano i Guerrieri a sbarcare)

CORO DI DONNE

Al Dio della vittoria,
Al vincitor d' Azor
Liete le donne sicule
Voteran gemme e fior.

NELLA

Ecco le sponde,
Mio ben, t' affretta,
Della vendetta
Compiuto è il dì.
Nessun risponde?
Silenzio orrendo!...
Oimè! comprendo!...
Egli morì!

GUIDO

Come i valenti cadono
Egli morì da forte;
Mandò un saluto, l' ultimo,
A Nella e lieto a morte,
Quale a cortese vergine
In volto egli guardò.

Al suo morir rimasero
Commosi gli elementi ;
Lungi le negre nuvole
Precipitar fuggenti ;
Le stelle ancor brillarono,
E quieto il mar tornò.

TUTTI (*guardando Nella*)

Rimase estatica
La fidanzata,
Il crudo annunzio
L' ha fulminata !

NELLA (*estasiata*)

No, non è morto ; l' anima
Del mio fedele Alfredo
In forma di fiammella
A me venir già vedo...

(si vede sul mare lambendo l' onde una piccola fiammella che figura l' anima di Alfredo. Viene accostandosi alla sponda)

Mirate !... La sua Nella
Già viene a rintracciar.

(alle ultime parole di Nella sarà venuta accostandosi maggiormente alla riva)

LA FIAMMELLA (*Alfredo*)

D' Alfredo sì, l' anima
Son mesta ed errante ;
La fida mia amante
Qui vengo a cercar
Per trarla all' altar !...

NELLA

T' accosta, fiammella.

FIAMMELLA

Mia Nella... mia Nella !...

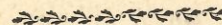
NELLA

Fiammella amorosa,
Accogli la sposa !...

(Nella a queste ultime parole cade col sorriso in volto fra le braccia della madre e muore. Subito una fiammella, che è l' anima sua, si vede sorgere da terra ai di lei piedi, ed avviarsi verso la fiammella di Alfredo. Le due fiammelle s' incontrano, si confondono e s' alzano al cielo, cantando l' inno d' amore)

LE DUE FIAMMELLE

Alfredo !... Nella !...
Mio ben, mia vita ;
Di stella in stella,
Di fiore in fior,
Mentre vaghiamo
Sull' ali candide
Del nostro amor,
Per l' infinita
Plaga del ciel,
Sempre ripetimi
Che me sol brami,
Che me sol ami,
O mi^a_o fedel.



LA MORTE DELL'HONWED

—
SCENA DRAMMATICA

PERSONAGGI

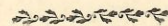
ELDA, madre di
RUGGERO, ufficiale negli Honwed
SAUDOR, Honwed

CORO DI DEVOTI NELLA CATTEDRALE DI BUDA.

CORO DI HONWEDS, *entro le scene.*

Epoca 1849 — Guerra d'Ungheria.

Il vircolato si ommette.





LA MORTE DELL'HONWED

La scena rappresenta uno spianato nei dintorni di Buda. — A destra, sul colle, la città, nella quale spicca la cattedrale colle vetriere illuminate — A sinistra, da lontano, i fuochi di uno accampamento — Sul davanti della scena un masso su cui assidersi. È notte.

CORO DI DEVOTI *nella cattedrale*

1.^e VOCI

Pietà, Signor, di questi poveretti
Per la patria caduti, o pel dovere.

2.^e VOCI

Nel tuo perdon li accogli e benedetti
Riposino sotterra.

TUTTI

Miserere.

1.° VOCI

Pietà, Signor, di chi languente giace,
Fa che la patria possa rivedere.

2.° VOCI

Signor, pietà! Signor rendi la pace
A questa patria nostra.

TUTTI

*Miserere.**(nell' accampamento suona la raccolta)*

CORO DI HONWEDS

entro le scene.

All' armi! su, lasciam,
La penna, il maglio, il rómere,
Suona la tromba, andiam!
„Ai nostri passi, all' armi,
„Al suon di nostra voce
„Il barbaro feroce
„Impallidir dovrà.
„Chi vincer può il soldato
„D' amor santo infiammato
„Di patria e libertà? „

(il coro si allontana)

ELDA

(esce dalla sinistra, volgendosi spesso dalla parte ove il coro si allontana)

Tutte sfilar le squadre
E il mio Rugger non vidi.
Ah! s' ei qui fosse? Orribile pensiero!
Per questi campi, ah! troppo muti, il passo
Col piè tremante innoltro.
Ovunque è sangue. Ohimè! morti dovunque,
E della pugna fresche le vestigie!
Ruggero? O mio Ruggero
Ove sei tu? Rispondi alla tua madre...
Ah! tutto tace intorno;
L'eco risponde sola
E collo strazio della mia parola!!

(si inginocchia)

A te rivolta – Vergine Santa,
La prece ascolta – Di questo cor,
Tu sai di quanta – Pena è straziato
Tu puoi d' un tratto – Farlo beato,
Cambiando in giubilo – Il suo dolor.

RUGGERO

(ferito, esce dalla destra, sorretto da Saudor; si avviano verso l'accampamento)

Reggimi il fianco e quelle
Case mi adduci; vo' morir tranquillo,

SAUDOR

Fa cuor; la tua ferita...

RUGGERO

È mortal. Sento
Ch' ogni vigor mi spegne. Per la patria
E da soldato io muoio.

ELDA

(alzandosi)

Oh ciel! qual voce!

Ruggero, tu?

RUGGERO

Madre!

ELDA

Vacilli? In volto
Ti sta pallor di morte!

SAUDOR

Oh, quale incontro!

RUGGERO

(alla madre)

Non pianger no, non maledir mia sorte;
Bella fora pugnando anche la morte.

(a tre)

RUGGERO

Chi per la patria muore,
Madre, vissuto è assai!

ELDA

No, figlio non morrai
Saprò salvarti ancor.

SAUDOR

Sento spezzarmi il cuore
Non reggo al suo dolor.

RUGGERO

Di piombo... da soldato...
E della madre... in seno...
Morir... posso... sereno
Non piangere... per me.

ELDA

Tròvarti... ohimè piagato...
Vederti, oh Dio, morire...
No, più crudel martire
Del mio, Signor, non v' è.

SAUDOR

Così mi fosse dato
Morir come egli muore,
Sul campo dell' onore
E della madre al piè.

RUGGERO

Mancar... mi sento... volgimi...
Verso la patria... addio...

ELDA

Ruggero... ei muore... guardami
Ruggero... ah figlio mio!

SAUDOR

Passò l'eroe; ma ai posteri
Il nome suo vivrà.

(cala la tela)



29994



